

# A. L. S. S. A.

*Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici*

---

Circolare n° 15

Marzo 2013

---

## *Il Labirinto delle anime*

*“Il mondo è un labirinto dove l’anima deve errare fino alla sua liberazione”*  
(Ippolito, scrittore cristiano di lingua greca, III sec.)

Quello del labirinto è uno tra i simboli più ricorrenti nell’iconografia del mondo antico. Esso compare sotto forme e diversi sviluppi geometrici in numerose civiltà, a volte molto distanti geograficamente tra loro, il che dimostra che la sua valenza affonda le radici in un patrimonio comune, frutto forse di un significato inconscio. Molte volte il labirinto è collegato ai simbolismi della spirale e del cosiddetto “nodo di Salomone”, con i quali ricorre spesso nelle incisioni rupestri, negli ornamenti vascolari, nel simbolismo religioso e funebre, negli elementi decorativi dell’arte e dell’architettura antica e, come retaggio, nei giochi dei bambini.

I labirinti, in genere, possono essere di due tipi. Un tipo – quello classico – consiste in un’unica via che dalla periferia conduce al centro, attraverso un lungo percorso tortuoso, spesso spiraleggiante, che sembra a volta avvicinarsi alla meta e a volte sembra allontanarsene. L’altro, invece, (detto anche *Dedalo*, dal nome del geniale inventore del mitico labirinto di Cnosso, nell’isola di Creta, dove era rinchiuso il feroce Minotauro) può avere percorsi senza uscita e il percorso corretto, una volta scoperto, generalmente porta ad attraversare il labirinto, così da uscire da un’altra parte. Entrambi i tipi possono generare un senso di smarrimento e di spavento, che può confondere e scoraggiare chi vi si deve avventurare.

I labirinti dell’antichità sono generalmente legati a credenze superstiziose, le quali si evolsero e si arricchirono di significato col passare dei secoli e dei millenni, ma, arricchendosi nello stesso tempo anche nella loro complessità geometrica. Ritroviamo la rappresentazione di labirinti in numerosi petroglifi a Pontevedra, in Spagna, ed in Val Camonica, risalenti all’Età del Bronzo e del Ferro. Nelle incisioni dei nativi americani, nelle camere mortuarie egizie, nelle antiche Grecia e Roma, nell’Europa del Medioevo. Li ritroviamo negli edifici religiosi, cristiani e non. Quale era in origine il suo significato? E come si evolse nel tempo? Ci vorrebbe un libro intero per descrivere tutti i possibili significati simbolici del labirinto, e forse uno non basterebbe neanche. Ci soffermeremo in questa Circolare a considerare solo alcune note salienti.

Il labirinto appare tra le incisioni rupestri della Val Camonica a Naquane (Capo di Ponte, Brescia).



A sinistra: Incisione di un labirinto su pietra ritrovata a Tintagel, in Cornovaglia (Gran Bretagna). Databile attorno al II millennio a.C.



Incisione di un labirinto su una roccia a Mogor (Marín, Pontevedra) in Galizia, Spagna.

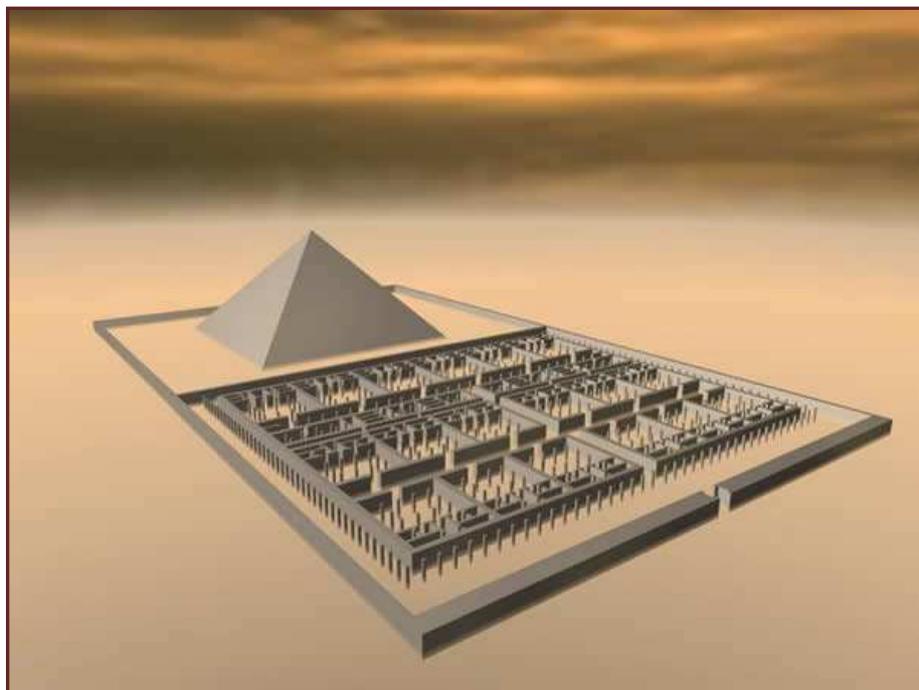


Scena di lusus Troiae, labirinto e accoppiamento (symplegma) sull'oinochoe (brocca per vino) di epoca etrusca ritrovato alla Tragliatella (Cerveteri, Roma). Datato al 620 a.C.

## Il labirinto egizio

Secondo alcuni scrittori dell'antichità, la più grandiosa impresa architettonica degli antichi egizi non furono le piramidi, bensì un colossale labirinto, quello fatto costruire dal faraone Amenemhet III (1843-1797 a.C.). Questo sorgeva vicino al lago Meride (Moeris), l'odierno Birket Qarun, presso Arsinoè, ad Ovest del Nilo e circa 80 chilometri a Sud dell'odierna città del Cairo. Nel V secolo a.C. lo storico greco Erodoto (484-425 a.C.) così lo descrive nelle sue *Storie* (Libro II): *“L’ho visto io stesso ed è superiore a quanto si possa dire: già le piramidi sono al di sopra di ogni possibile descrizione, ma il Labirinto vince il confronto anche con le piramidi. Vi sono infatti dodici cortili coperti, che hanno porte opposte tra loro e sono: sei rivolti verso nord e sei verso sud, contigui.”* E aggiunse: *“... poiché se si facesse un calcolo di tutte le costruzioni dei Greci e delle loro opere d’arte, apparirebbero certo di minore impegno e di meno grave spesa che non questo labirinto”* (*Le Storie*, II, 148, trad. di L. Annibaletto, Mondadori, Milano, 1982). Si dice che avesse 3000 stanze equamente suddivise su due piani, uno dei quali era sotterraneo, e che si estendesse su un'area totale di circa 70.000 metri quadrati. Il sistema di passaggi, cortili, stanze e colonnati del Labirinto era talmente complicato e sconcertante che, senza una guida, un estraneo non sarebbe mai riuscito a trovare la strada per entrare o per uscire. La maggior parte del Labirinto era immersa nell'oscurità più totale, e si dice che alcune porte, quando venivano aperte, producevano un suono terrificante, simile a un tuono. Dopo il declino dell'Egitto come potenza mondiale le gigantesche colonne di granito rosso, le enormi lastre di pietra e le pietre calcaree ben levigate del Labirinto vennero trafugate e riutilizzate. Quattro secoli dopo Erodoto, un altro storico greco, Strabone, affermò che il Labirinto era *“un’opera pari alle piramidi”*, anche se a quel tempo era già in rovina. Nel 1871 lo storico F. Barham Zincke esplorò la zona, e infine nel 1888 l'archeologo Flinders Petrie identificò il sito. A quel tempo del Labirinto non rimanevano che dei ruderi, e oggi esso viene a malapena menzionato nelle guide.

Modello del labirinto del faraone Amenemhet III (1843-1797 a.C.). Immagine tratta da:  
[www.ucl.ac.uk/archaeology/events/conferences/enco/index.htm](http://www.ucl.ac.uk/archaeology/events/conferences/enco/index.htm) .



Molto probabilmente il Labirinto egizio fungeva da centro amministrativo dei regnanti che governavano il Paese, ma la sua vera funzione era religiosa. Era un complesso templare in cui si offrivano sacrifici a tutti gli dèi d'Egitto. A nessun visitatore era concesso vederne le sale sotterranee, che contenevano sia le tombe dei re che quelle dei coccodrilli sacri. Il significato mitico

del Labirinto si comprende meglio alla luce dei riti religiosi legati al dio Osiride, che gli egizi credevano fosse stato un tempo re d'Egitto.

Osiride era il dio dei morti e dell'oltretomba. La sua morte veniva celebrata annualmente dagli Egizi con una rappresentazione sacra. Api, il toro sacro, veniva ucciso cerimonialmente in vece di Osiride tra grandi pianti e lamenti. I pianti si trasformavano in gioia quando il sacerdote officiante annunciava al popolo la buona notizia della risurrezione di Osiride. Per gli egizi questi eventi misteriosi rappresentavano il fulcro della loro speranza di vita futura. Credevano che ogni uomo, non solo il re, alla morte si identificasse con Osiride.

È degno di rilievo, inoltre, come il viaggio di Osiride verso la rinascita proceda secondo un percorso da occidente, dove gli astri tramontano, verso oriente, punto dell'orizzonte dove gli astri nascono, in accordo con la rotazione della volta celeste. Il Sole, portatore di luce, si spegne ad occidente e proprio in quella direzione lo spirito del defunto, come il Sole, si avvia nel mondo inferiore. Durante la notte il Sole percorre l'anti-cielo, la cosiddetta "terra oscura", che ben rappresenta il lungo tragitto fatto di oscurità del mondo inferiore. Ma proprio come l'astro del giorno sorge poi ad oriente, e la vegetazione esce dalla terra, così l'anima intraprende un radioso cammino che lo porterà in alto nel cielo. Come riporta il Libro dei Morti egizio: *"il re non è più sulla Terra, arriva in cielo."*

La credenza di un "viaggio ultraterreno" persiste anche in epoca storica e moderna. L'oltretomba si presenta quindi con caratteristiche tutt'altro che celesti e l'anima deve percorrere e attraversare questa terra oscura fatta di pericoli se vuole risorgere a nuova e diversa vita. Il libro *The Labyrinth*, a cura di S. H. Hooke, si osserva: *"In Egitto l'antico mito di Osiride suggerisce l'esistenza di forze che minacciavano la vita del re-dio, sia in terra che nell'oltretomba"*. Si credeva perciò che il Labirinto, con il suo complicato sistema di passaggi, proteggesse il dio-re dai nemici sia in questa vita che in quella futura, e che lo proteggesse persino dalla morte. Con il tempo la credenza nell'immortalità umana divenne ben radicata nell'antico Egitto e in tutto il mondo antico. E la dottrina dell'immortalità dell'anima umana che si sviluppò nei secoli successivi fu ben presto abbracciata non solo dai re, ma dall'intera umanità.

### Il labirinto cretese

A quanto pare il labirinto minoico di Cnosso, sull'isola di Creta, fu costruito pochi anni dopo quello egizio. Anche se non è stato ancora stabilito con precisione dove sorgesse, le fonti dicono che era simile a quello egizio, ma molto più piccolo. La parola "labirinto" forse deriva da *lābrys*, l'ascia bipenne (doppia) che rappresentava le corna del toro sacro. Questo toro aveva una parte nella religione minoica, fortemente influenzata dalla mitologia.

Nella mitologia il labirinto cretese era famoso perché vi abitava il Minotauro, un mostro dalla testa taurina. Si diceva che questa creatura fosse nata da Pasifae, moglie di Minosse re di Creta, da cui il nome Minotauro, che significa "toro di Minosse". Secondo la leggenda, visto che Atene era stata sconfitta in guerra da Creta, ogni nove anni gli ateniesi dovevano mandare 14 giovani, 7 ragazzi e 7 ragazze, da sacrificare al Minotauro. Questi giovani venivano introdotti nel labirinto, dove si perdevano e dove il Minotauro poteva aver facilmente ragione di loro e divorarli. A suo tempo, però, il giovane Teseo raccolse la sfida ed entrò nel labirinto per uccidere il mostro. Trovato il Minotauro, lo uccise con la sua spada. Per uscire, poi, tornò sui suoi passi seguendo il filo d'oro che gli aveva dato Arianna, la figlia del re Minosse, e che lui aveva svolto dal momento in cui era entrato nel labirinto.



Monete ritrovate a Cnosso (isola di Creta) rappresentanti dei labirinti, a sezione circolare e quadrata. Le monete, sulle quali campeggia la scritta a caratteri greci ΚΝΩ (KNO abbreviazione di Knosso), sono databili tra il III e il I sec. a.C.).

Lo storico e scultore inglese Michael Ayrton (1921-1975), che ricostruì un modello ipotetico del labirinto cretese, in una sua opera spiega: “*La vita di ogni uomo è un labirinto al centro del quale c’è la morte, e anche dopo la morte può darsi che l’uomo debba attraversare un ultimo labirinto prima che tutto sia finito*” (*The Maze Maker*). Letta in questa chiave, la liberazione di Teseo dal labirinto rappresentava la sua rinascita, la sua liberazione dalla morte. Anche qui diventa evidente la dottrina dell’immortalità umana.

### Labirinti in Grecia e a Roma

Il motivo del labirinto cretese classico, che compare su numerose monete trovate a Cnosso, fu ben presto imitato anche dai Greci e dai Romani. Il naturalista latino Plinio il Vecchio (I sec. d.C.) nella sua opera *Naturalis Historia* (XIII, 19; XXXVI, 19, 91-93), dopo aver descritto il labirinto egizio di Arsinoe come un edificio con dodici cortili e tremila stanze, simbolo del cammino iniziatico del culto orfico, dove il neofita doveva raggiungere il centro e ritornare come in un cammino di discesa e risalita dal mondo degli Inferi, parla di un labirinto che esisteva sull’isola greca di Samo e di un altro, famoso per la bellezza delle sue 150 colonne, sull’isola di Lemno. Riportando una notizia già menzionata da un altro erudito latino, Marco Terenzio Varrone, descrive infine un’elaborata tomba etrusca sotto la città di Chiusi (l’antica Clusium), preceduta da un intricato insieme di cunicoli realizzati, secondo la leggenda, dal re etrusco Porsenna come via d’accesso al suo mitico mausoleo con cinque piramidi.

Nell’antica Roma i bambini giocavano su schemi di labirinti disegnati nei campi e sui pavimenti. Oggi in tutta Europa, negli scavi di ville e di edifici pubblici romani, ci sono numerosi resti di pavimenti a mosaico decorati con labirinti. A Pompei, la città distrutta nel 79 E.V. dall’eruzione del Vesuvio, ci sono almeno due labirinti decorativi. Uno di questi si trova nella Casa del Labirinto, famosa per lo straordinario pavimento a mosaico che raffigura la lotta di Teseo e il Minotauro.

Ben presto l’idea del labirinto e del suo significato mitologico, collegato all’idea dell’immortalità dell’anima e al suo viaggio negli Inferi, si diffuse in tutto il mondo. Nel tempio di Halebid a Mysore, in India, una sezione del fregio include un labirinto. Questo fregio, che risale circa al XIII secolo E.V., illustra un episodio dell’epopea *Mahabharata*. I cinesi credevano che gli spiriti maligni potessero volare solo in linea retta, perciò per le loro case e città costruivano ingressi simili a semplici labirinti così da impedire l’accesso agli spiriti maligni. In Scandinavia, sulla costa del Mar Baltico, ci sono più di 600 labirinti di pietra. Si dice che molti di questi siano stati costruiti dai pescatori del posto i quali li attraversavano superstiziosamente per garantirsi una buona pesca e un sicuro ritorno. A Saint Agnes, un isolotto al largo della costa sud-occidentale della Cornovaglia,

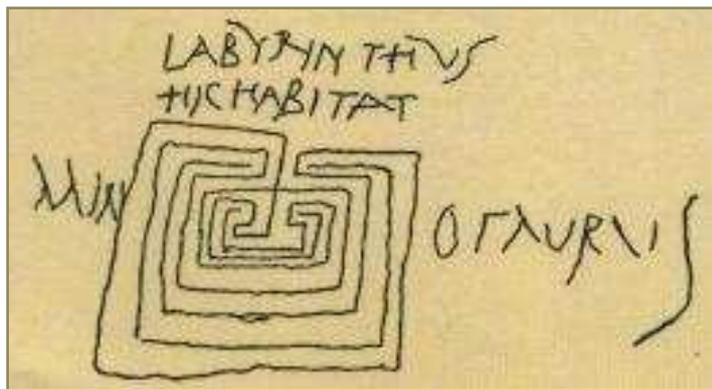
c'è un labirinto che fu ricostruito nel 1726 da un guardiano del faro sui resti di un labirinto più antico. Naturalmente non mancarono nel corso della storia gli usi del labirinto o di parti d'esso come semplici elementi artistici e decorativi nell'arte vascolare o come fregio negli elementi architettonici.



A lato: Teseo uccide il Minotauro nel labirinto (particolare centrale). Scena su un mosaico romano (I - II sec. d.C.). Sotto: Altro mosaico romano con Teseo e il Minotauro. Villa di Via Cadolini a Modena (I secolo d.C.)



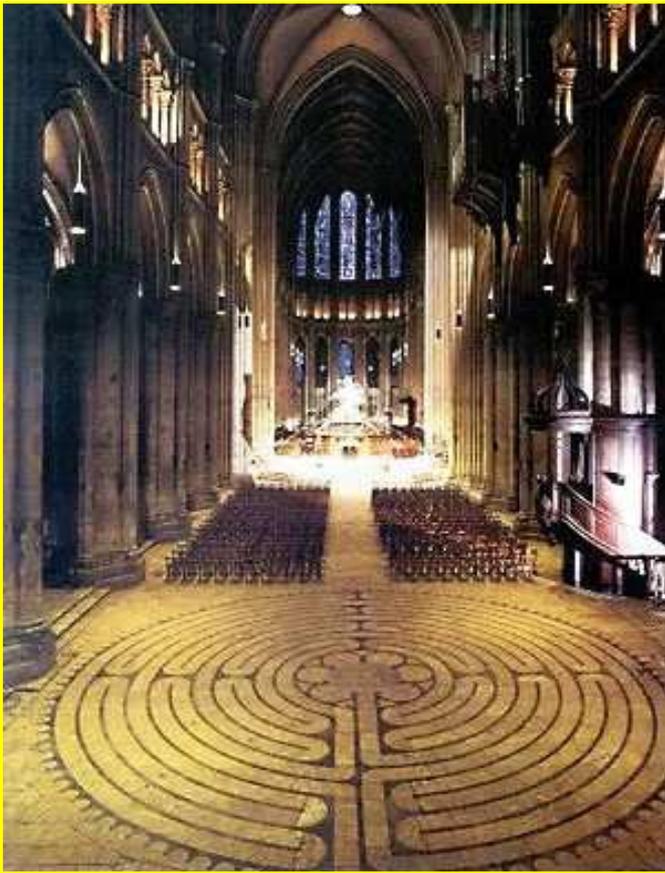
A lato: Graffito a Pompei con labirinto e scritta "Labirynthus - Hic habitat Minotaurus (Qui abita il Minotauro) del I secolo d.C.



### Labirinti nelle chiese medievali

Ritornando sul significato del labirinto, lo storico dell'arte e scrittore francese Marcel Brion, in due saggi dedicati a Leonardo da Vinci, parlando del significato dei labirinti disegnati dal genio italiano del Rinascimento, afferma senza mezzi termini che si tratterebbe di "un'allegoria della vita umana e dei percorsi difficili che l'anima deve fare in questo mondo e in quello avvenire prima di raggiungere la condizione benedetta dell'immortalità" (Leonardo). È interessante notare che questo simbolo appare in numerosissimi edifici religiosi della cristianità. Quello più famoso si trova in Francia, nella cattedrale di Chartres. Costruito nel 1235 in pietra bianca e blu, ha un diametro di oltre 12 metri.

Grandi labirinti decorano anche il pavimento di altre cattedrali e chiese medievali sia in Francia che in Italia, ad esempio ad Amiens, Bayeux, Orléans, Tolosa e in quella che è il capolavoro dell'arte paleocristiana e bizantina, la basilica di San Vitale a Ravenna. Quello di Reims è stato distrutto 200 anni fa; in quello della cattedrale di Mirepoix c'è al centro un Minotauro.



Sopra e a lato: labirinto della cattedrale di Chartres, in Francia. Sotto: labirinto della basilica paleocristiana e bizantina di San Vitale a Ravenna.



Un canonico della cattedrale di Chartres, Jean Baptiste Souchet, vissuto nel 1600, era convinto che il labirinto non fosse altro che *“un gioco senza senso, una perdita di tempo”*. Eppure il labirinto è uno dei simboli più antichi e profondi che si conoscano ed in particolare i labirinti cristiani vogliono trasmettere l’idea che la morte non costituisce la fine, ma rappresenta la porta attraverso la quale l’uomo può giungere alla contemplazione della Gerusalemme Celeste, il regno di Dio. A proposito dell’inclusione di labirinti in importanti edifici religiosi, un libro scrive: *“La Chiesa cristiana medievale adottò il labirinto pagano e l’adattò al suo uso includendo nello schema simbolismi cristiani”*. Pertanto, a quanto pare i labirinti furono usati nelle chiese della cristianità per rappresentare la vita del cristiano, in armonia con i significati esoterici e mitologici attribuiti ad essi già dagli antichi egizi. Nel medioevo il labirinto assume poi nuovi connotati che tentano di nascondere il primitivo significato mitologico e diventando un simbolo religioso, indicando la difficoltà dell’uomo imperfetto di arrivare a Dio.

I labirinti delle chiese medievali venivano anche usati per rappresentare i viaggi dei crociati verso la Gerusalemme terrena. Raggiungere il centro simboleggiava arrivare a Gerusalemme e ottenere la salvezza. Per certi fedeli il labirinto era un percorso penitenziale da effettuare in ginocchio per ottenere la remissione dei peccati o da percorrere in maniera rituale in alternativa a un pellegrinaggio in Terra Santa. W. H. Matthews, nel suo libro *Mazes and Labyrinths - Their History and Development*, mette in luce l’aspetto storico-mitico osservando che i labirinti religiosi *“si possono considerare come l’emblema del labirinto-tentazione di questa vita terrena, che si può attraversare con sicurezza solo per mezzo del filo di Arianna della grazia divina”*.

Un ulteriore richiamo ad Arianna e al suo aiuto determinante nella sconfitta del terribile Minotauro ad opera di Teseo, è inciso nel pilastro addossato al campanile, a destra dell'atrio del Duomo di Lucca (XI secolo, rinnovato poi nel XII-XIII secolo). Accanto ad una rappresentazione del labirinto vi è la seguente scritta in latino: Hic Quem Creticus Edit Dedalus Est Laberinthus De Q(u)o Nullus Vadere Quivit Qui Fuit Intus Ni Theseus Gratis Adriane Stamine Iutius, cioè *“Questo è il labirinto costruito dal cretese Dedalo, dal quale nessuno che vi entrò poté uscire, tranne Teseo grazie al filo di Arianna”*. Va ricordato un errore dell'incisore: Dedalo era ateniese e non cretese.



Il labirinto e l'iscrizione latina del Duomo di Lucca (XI secolo).

Il Rinascimento, con la consapevolezza del potere dell'intelletto umano, segna una svolta nel simbolismo del labirinto. L'uomo che prima si vedeva come un peccatore ossessionato dalla salvezza della propria anima, prende ora coscienza di sé stesso e delle sue potenzialità. Il labirinto perde così quell'aurea di misticismo negativo che ne aveva contraddistinto il simbolismo fino ad allora, e diventa simbolo di un cammino alla scoperta dell'esperienza e della crescita individuale. Il simbolo del labirinto che in precedenza era stato visto come espressione di una sacralità divina (quella della vita e della morte), diventa un'espressione propositiva dell'uomo, il quale diventa così arbitro della sua stessa vita. Soprattutto dal XVI secolo in poi il labirinto è messo in rapporto con l'amore: rappresenta la difficoltà dell'incontro con la persona amata o la gioia di perdersi insieme. Il labirinto lascia così gli spazi sacri e arriva in quelli profani, lascia edifici religiosi ed entra a far parte di palazzi e giardini, come ornamento e passatempo ludico. "Creato con siepi sempreverdi, al riparo dall'avvicinarsi delle stagioni e nell'illusione di poter sospendere il tempo, rispecchia così il tentativo dell'uomo di domare il caos, il tempo e la natura". In questi secoli e con questo significato spesso lo schema del labirinto fu applicato ai giardini mediante l'uso di siepi divisorie o di tracciati disegnati sull'erba, che diventeranno sempre più consueti soprattutto nei Paesi anglosassoni.

*Giuseppe Veneziano*